

I PRECETTI DELLO STUDENTE ROSACROCIANO

Nell'ultima lezione del Corso preliminare di Filosofia, leggiamo:

Il sistema rosacrociario differisce in particolare dagli altri, cercando di emancipare il discepolo fin dall'inizio da ogni dipendenza altrui, per renderlo fiducioso di sé al massimo grado, rendendolo atto a guidarsi da solo e a far fronte ad ogni circostanza e vicissitudine. Solo chi è solidamente equilibrato può aiutare il debole.

Si capirà quindi immediatamente che “comandamenti” esteriori non ve ne possono essere, e neppure regole o regolamenti riguardo strutture e organizzazioni, le cui finalità scadono invariabilmente a livello di gestione di un potere che ha nel suo DNA il “mantieni te stesso prima di tutto”. Ne deriva la necessità di “fidelizzare” gli associati (per mutuare un termine dal mondo economico/finanziario) con tutti i mezzi possibili, e di impedire loro di esprimersi e pensare liberamente, cosa che come tutti sanno è di ostacolo a qualunque mantenimento del potere.

Nella prima edizione della “Cosmogonia dei Rosacroce” Max Heindel scriveva tra l'altro:

Non abbiamo alcuna intenzione di costituire un'organizzazione, vedendo il male che ha portato ad altri tentativi spirituali lo sfrenato desiderio di potere e di comando negli individui e di come i più elevati ideali siano stati sacrificati per soddisfare quel desiderio. L'Associazione Rosacrociaria si accontenta perciò di presentare gli Insegnamenti dei Fratelli Maggiori al Mondo e di lasciare a ciascuno di portarli nella propria casa, nella propria chiesa, nella propria vita e di usarli al meglio che può. In alcune città degli Studenti si sono riuniti e hanno formato dei centri dell'Associazione per aiutarsi reciprocamente nello studio; essi non sono tuttavia

autorizzati dall'Associazione Rosacrociiana, né agiscono in base a regole da noi date.

Lo scopo dei Precetti per lo Studente Rosacrociiano è perciò quello di aiutarlo nella conduzione della sua vita quotidiana, e mai imporre, né tanto meno giudicare il suo comportamento. In questo modo va perciò inteso questo Manuale.

Il Centro Rosacrociiano dev'essere quindi inteso come “disseminatore” degli Insegnamenti di Max Heindel, e non come una realtà centralizzata alla quale delegare funzioni e decisioni. Lo stare assieme può così aiutarci a comprendere – tramite lo scambio di esperienza – dove possiamo modificare NOI STESSI.

I. L'IDEALE

Il Cristo Gesù sarà il mio ideale.

II. IL SERVIZIO

Ricordando l'ammonizione del Cristo: "Chi vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti", cercherò ogni giorno di servire i miei fratelli con amore, modestia ed umiltà, cogliendo qualsiasi possibilità di farlo.

III. LA FEDE

Avendo una fede incrollabile nella saggezza e nella bontà Divine, lavorerò a favore dell'evoluzione cercando di parlare, agire e vedere nella direzione del bene nei miei quotidiani rapporti con gli altri.

IV. IL COMPORTAMENTO

Mi sforzerò di esprimere verità, onestà e giustizia, qualità fondamentali della Divinità Interiore, in ogni pensiero, parola o azione.

V. LA VOLONTÀ

Sapendo che le mie presenti condizioni sono il risultato di azioni passate, e che posso determinare le condizioni future con le azioni presenti, non sprecherò il mio tempo invidiando gli altri, ma mi dedicherò ad esercitare la prerogativa divina della volontà spargendo buoni semi per il domani.

VI. IL SILENZIO

Rendendomi conto che il silenzio è uno dei più grandi aiuti nella crescita dell'anima, ricercherò ovunque ambienti di pace, tranquillità e quiete.

VII. LA FIDUCIA IN SE STESSI

Essendo la fiducia in se stessi una virtù cardinale per l'aspirante spirituale, mi sforzerò di praticarla tanto nel pensiero quanto nelle azioni.

VIII. L'AUTONOMIA

Riconoscendo solo quello Interiore come tribunale di verità, mi sforzerò di sottoporre ad esso ogni materia per ottenerne il giudizio definitivo.

IX. LA DEVOZIONE

Dedicherò ogni giorno una certa quantità di tempo alla meditazione e alla preghiera, cercando di elevarmi sulle ali dell'amore e dell'aspirazione fino al trono stesso del Padre.

X. LA PAZIENZA

Sapendo che il solo fallimento consiste nel cessare ogni tentativo, di fronte agli ostacoli continuerò con pazienza e perseveranza a sforzarmi di raggiungere gli elevati ideali portati dal Cristo.

I. L'Ideale.

IL CRISTO GESÙ SARÀ IL MIO IDEALE

Quando si parla di un ideale, c'è sempre il rischio di essere male interpretati. Se l'ideale è qualcosa di raggiungibile facilmente, appare come di importanza minore, e quindi non meritevole di sforzi importanti; se è un ideale molto elevato, appare come irraggiungibile e perciò, anche in questo caso, di inutile utilizzo.

La nostra è una Scuola preparatoria per l'Iniziazione, e l'Iniziazione è un traguardo che prefigura un livello di evoluzione ancora non raggiunto, ma è al tempo stesso il traguardo del futuro, e quindi è raggiungibile. Se è raggiungibile è perciò nostro dovere fare ogni sforzo per tentare di raggiungerlo, pur sapendo che in questa vita quasi sicuramente non riusciremo a farlo. Ma se vogliamo salire su una scala, dobbiamo cominciare per forza dal primo gradino: la pretesa di evitare il primo gradino non ci farà salire nemmeno di un centimetro.

D'altra parte, Max Heindel ci parla dell'evoluzione come di un processo infinito: ogni traguardo raggiunto porta con sé altri orizzonti che si schiudono davanti al nuovo panorama che appare. È inutile quindi avere fretta, ma è molto utile impegnarsi per avanzare e compiere passi in avanti sempre più decisi e stabili.

D'altra parte, vi è anche il pericolo, davanti ad un insuccesso, a una caduta (che fa parte invece anch'essa del percorso), a una sosta nel cammino, di sentirsi in colpa, di assumere un'idea di poco valore riguardo se stessi. Magari se ci confrontiamo con altri che, a parer nostro, stanno invece avanzando molto velocemente.

Noi tutti proveniamo da una serie molto lunga di esistenze, nel corso delle quali abbiamo accumulato – e questo è comune – pochi crediti e molti debiti. In ogni caso la rinascita ha come obiettivo primario quello di guadagnare un'esperienza in più utile per l'avanzamento spirituale; questo anche per chi non ne è consapevole. Chi invece come noi ne è consapevole, ha la possibilità di accelerare questo cammino, di avviarsi verso un sentiero più irto e stretto rispetto a

quello seguito dalla massa. Nasce in lui il desiderio, l'aspirazione a ottenere di più e l'entusiasmo lo spinge facilitandogli, all'inizio, il cammino.

Ma poi arrivano le prove, e davanti alle prove non si è sempre in grado di vincere: le prove, per essere veramente tali, riguardano proprio quegli aspetti nei quali siamo più deboli, nei quali abbiamo di più da imparare. E allora spesso cadiamo; ma anziché demoralizzarsi e talvolta decidere di rinunciare, dovremmo dirci: “Sono caduto ancora, un'ennesima volta; però questo è il mio lato debole, e insistendo prima o poi ce la farò. Quelli che lo sanno già fare sono passati già lungo queste difficoltà, e la loro vittoria mi è indicativa sul fatto che anch'io posso farcela”.

Per quanto cadiamo, gli sforzi fatti non andranno mai perduti, come ci dice Max Heindel.

L'ideale deve essere però di un valore tale da giustificare tutti i nostri sforzi; dev'essere come la Stella Polare, che pur non essendo raggiungibile dai marinai ne indica ciononostante la via.

Per mantenere un ideale, è necessario avere l'aspirazione a realizzarlo. Senza una aspirazione profonda e sentita l'ideale si trasforma in ideologia, cioè una forma diversa di imposizione dall'esterno, di carattere culturale anziché di origine spirituale. Cercare di raggiungere un qualsiasi traguardo – soprattutto nel campo che ci interessa – poggiandosi solo su una ricerca di tipo meramente culturale, ma non sentita in profondità come aspirazione, rischia di non possedere la capacità trasformativa che è invece necessaria. Può invece trasformarsi in una forma talvolta patologica di ossessione, certamente non auspicabile, o di una dipendenza, altrettanto estranea alla nostra strada. Si può arrivare fino a sacrificare se stessi per ottenere tale traguardo, senza tuttavia intaccare la nostra conformazione sottile interiore, che dovrebbe esserne invece lo scopo.

Quando invece è l'aspirazione a suggerire e a spingere, quando è essa a sostenere tutti i nostri sforzi, qualsiasi sacrificio non appare più tale, perché sarebbe più sacrificio per noi rinunciare, non mettere tutte le nostre capacità nella direzione del suo conseguimento. Il

sacrificio qui si avvicina così al vero significato della parola: rendere sacro.

L'ideale deve perciò essere tale da ispirare, sostenere e fecondare una simile aspirazione. Deve essere un Alto Ideale capace di attivare l'aspirazione nel nostro animo.

Il primo Precetto ci dice: Il Cristo Gesù sarà il mio ideale.

In queste poche parole sono contenute le soluzioni di tutto quanto abbiamo fin qui detto: l'ideale e la sua aspirazione.

Il Cristo ci disse: Non sapete voi che siete Dei?, e anche: Siate perfetti come il Padre vostro (quale altro significato dare alle parole: “a immagine e somiglianza di Dio”?). Aveva perciò una altissima considerazione verso le possibilità del genere umano. Quelle possibilità che sono il nostro ideale. Avere come ideale il Cristo Gesù significa esattamente avere come obiettivo individuale la Sua altezza: l'uomo dovrà un giorno arrivare alla Sua altezza. Ne ha tutte le potenzialità, e per quanto ci sforziamo talvolta di non ascoltare questa voce interiore che ce lo vuole ricordare – è questo il significato e lo scopo dei Vangeli, cioè la Buona Novella – non possiamo trovare la vera pace se non ci muoviamo in quella direzione, che rappresenta il nostro destino e la trasmutazione di qualsiasi altro desiderio, ideale e aspirazione. Dobbiamo aprirci a questa aspettativa, e lavorare al limite delle “nostre” possibilità perché si avvicini il giorno della sua Realizzazione.

Avere come ideale il Cristo Gesù significa anche che il Movimento Rosacroce è un movimento Cristiano, è il Cristianesimo Interiore. Cosa intendiamo con questa definizione? Certamente in nessun modo attinente ad associazioni o chiese portanti lo stesso nome. Il termine Cristianesimo ha per noi il valore di un'idea, di un archetipo, al quale nel corso dell'evoluzione umana hanno fatto riferimento (magari chiamandolo con nomi diversi) quegli Spiriti che vedevano una ben definita necessità nell'uomo: quella di superare tutte le divisioni interne ed esterne attraverso l'Amore, grazie all'azione del Salvatore Cristo Gesù in collaborazione con l'azione cosciente dello Spirito dell'uomo, tese al raggiungimento della pace interiore e della fratellanza universale. L'Essere composito che chiamiamo il Cristo

Gesù è venuto non per darci delle lezioni o farci delle ramanzine, ma per mettere Egli stesso, per primo, in pratica i valori e l'insegnamento adatto per il nostro sviluppo, e lo ha fatto nel solo modo possibile se si vuole educare ad una crescita interiore, e non un condizionamento proveniente dall'esterno: con l'esempio. E ci ha invitato esplicitamente a fare lo stesso.

Quando coltiviamo dentro di noi questo ideale e l'aspirazione ci spinge in questa direzione, possiamo dire di rispondere al Precetto: Il Cristo Gesù sarà il mio ideale.

Parole-spunto per il I Precetto:

IDEALE
INIZIAZIONE
EVOLUZIONE
ASPIRAZIONE
SACRIFICIO

Esercizio:
CERCARE IL BENE IN OGNI COSA

II. Il Servizio.

RICORDANDO L'AMMONIZIONE DEL CRISTO: "CHI VUOL ESSERE IL PRIMO, SIA L'ULTIMO E IL SERVO DI TUTTI", CERCHERÒ OGNI GIORNO DI SERVIRE I MIEI FRATELLI CON AMORE, MODESTIA ED UMILTÀ, COGLIENDO QUALSIASI POSSIBILITÀ DI FARLO.

Max Heindel ci suggerisce, quando ci troviamo davanti a un compito che dev'essere fatto, di chiederci, anziché: Perché proprio io?; come usualmente si fa, di domandarsi piuttosto: Perché non io?.

Una volta fecondati dall'aspirazione verso l'Alto Ideale del Cristo Gesù e verso la Fratellanza Universale, tutte le nostre azioni si muteranno poco per volta in Servizio.

Nel "Servizio del Tempio" domenicale leggiamo:

"Il servizio amorevole, altruistico e disinteressato è la strada più breve, più sicura e più gioiosa che conduce a Dio"

e dopo averci ricordato che il Cristo ci indicò il modo dicendo che "Chi vuole essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti", leggiamo anche:

"Sforziamoci ogni giorno di dimenticare le inclinazioni esteriori dei nostri fratelli, e di servire l'essenza divina che è occulta in ciascuno, cosa che è alla base della fratellanza".

L'essenza divina è occulta in ciascuno: ognuno di noi pensi adesso ad una persona che detesta, addirittura che odia, e ripeta "l'essenza divina è occulta in ciascuno". Tutti siamo figli dello stesso Padre, oltre la discendenza di sangue, che qui non c'entra; su questo solo può basarsi l'idea della Fratellanza Universale.

Il Servizio – nota chiave dell'Associazione Rosacroceana – è perciò il solo modo per passare dall'Era dell'Ariete nella quale ci troviamo alla prossima Era dell'Acquario. Per passare cioè dalla prevalenza della competizione e dell'egoismo a quella della compassione e

dell'amore. In questo modo costruiamo interiormente il “dorato manto nuziale”, il corpo-anima indispensabile per poter continuare l'evoluzione nella prossima Sesta Epoca, della quale l'Era dell'Acquario è l'anticipazione.

In che modo si deve svolgere il Servizio? Prima di tutto riportiamo la seguente poesia molto significativa:

*Non perdere il tuo tempo a sospirare
Cose eclatanti, impossibili;
Non sedere supino ad aspettare
Che d'angelo ti spuntino le ali.*

*Non disdegnare d'esser lumicino,
Non tutti possono stella diventare;
Illumina però un po' d'oscurità
Brillando lì dove ti trovi.*

*La più fievole candela è necessaria
Al pari dello sgargiante sole,
E il compito più umile è nobile
Quando è svolto degnamente.*

*Forse mai sarai chiamato a rischiarare
Lontane, oscure regioni,
adempi dunque ogni giorno il tuo compito
brillando lì dove ti trovi.*

Se sogniamo perciò un giorno nel quale, ammirati dalle nostre gesta salvifiche, le persone si prostreranno ai nostri piedi pieni di meraviglia e di gratitudine, abbiamo sbagliato strada: non è quella che l'Associazione Rosacrociata propone. Se questo sogno dovesse mai – ed è probabile che rimanesse invece tale – avverarsi, Max Heindel ci dice che l'aura di ammirazione con la quale saremmo circondati, vero e ultimo scopo delle nostre azioni, sarebbe la nostra ricompensa, e non accumuleremmo quindi alcun altro tesoro in cielo. In ogni caso sarebbe un servizio “interessato”, e non disinteressato.

Ciò che ci deve spingere – ecco l’aspirazione verso l’ideale del Precetto precedente – è la considerazione mentale che siamo tutti fratelli in quanto figli dell’unico Padre (“l’essenza divina che è occulta in ciascuno”), e la compassione del cuore nel “sentire” dentro di noi le stesse sofferenze dell’altro, sentimento ispirato dalla sensazione che la Vita è in verità Una.

Il Servizio deve essere totalizzante, deve prendere tutte le nostre attività. Non possiamo destinare al Servizio una parte delle attività, e dimenticarlo in altre: deve essere un atteggiamento di fondo per tutto quello che facciamo. Altrimenti faremmo come chi distribuisce l’elemosina in pubblico, e poi picchia i propri figli in privato. Il Servizio deve essere perciò presente nelle relazioni, familiari e sociali, nel lavoro, nel divertimento, ecc. Anche la nostra presenza all’interno dell’Associazione Rosacrociiana deve essere in sintonia con il Servizio; non per nulla diciamo che non si viene nell’Associazione Rosacrociiana per ricevere qualcosa, ma per dare.

“La via più breve, più sicura e più gioiosa”: meditiamo un attimo su ciascuna di queste tre parole; se le vogliamo tutte e tre siamo sulla strada Rosacrociiana, altrimenti dovremo rinunciare almeno ad una delle tre. Quale sceglieremmo? La “più breve”? Di solito è per accelerare che si cerca altrove. Ciò significa che non si tratta di vera accelerazione; può essere una accelerazione momentanea, che causerà un ritardo più avanti e perciò si tratta di una falsa velocità, perché le doti acquisite tramite gli altri non sono nostre, e una volta cessata l’influenza esterna cesserà anche l’avanzamento e, anzi, perderemo quello così acquisito.

Oppure sceglieremmo la rinuncia alla “più sicura”? La sicurezza non è un optional; in questo campo è un elemento non rinunciabile, perché “non sicura” significa che porta con sé conseguenze con le quali dovremmo poi lottare per tutta la vita, se non anche per le vite successive. La via Rosacrociiana è la via naturale; conoscendo le leggi eterne che regolano l’evoluzione, avendo davanti agli occhi della mente il panorama intero dell’evoluzione, siamo in grado di conoscere quale sia la strada corretta da seguire, anticipando i tempi,

ma rimanendo all'interno della via regolare. La via non sicura diventa così una via irregolare, la via sbagliata che mette a rischio la nostra "salvezza".

Oppure vorremmo rinunciare alla "più gioiosa"? E per quale motivo? Se la via è la più breve e la più sicura non c'è nessun motivo valido per rinunciare alla più gioiosa! La via più breve e la via più sicura portano automaticamente alla più gioiosa.

Quindi il Servizio amorevole, altruistico e disinteressato è la strada che "ci conviene" seguire, dal punto di vista dello Spirito.

Parole-spunto per il II Precetto:

SERVIZIO DISINTERESSATO
RICOMPENSA PER IL SERVIZIO FATTO
FRATELLANZA UNIVERSALE
CORPO-ANIMA
VIA NATURALE

Esercizio:
"PERCHÉ NON IO?"

III. La Fede.

AVENDO UNA FEDE INCROLLABILE NELLA SAGGEZZA E NELLA BONTÀ DIVINE, LAVORERÒ A FAVORE DELL'EVOLUZIONE CERCANDO DI PARLARE, AGIRE E VEDERE NELLA DIREZIONE DEL BENE NEI MIEI QUOTIDIANI RAPPORTI CON GLI ALTRI.

Come possiamo definire il “Bene”? Si può discutere a lungo su questa definizione, e facilmente non tutti ci troveremmo d'accordo sulla stessa linea: esperienze e sensibilità diverse porterebbero probabilmente a conclusioni diverse. Se volessimo stabilire un concetto di “bene assoluto”, ci troveremmo di fronte a questi ostacoli, e ancor di più al mutamento di valori conseguenti al diverso “momento evolutivo”.

Facciamo un esempio: sappiamo dalla Cosmogonia che nell'antichità dell'evoluzione umana i “quadri” della coscienza si trasferivano nel sangue dai padri a figli. La vita lunghissima dei Patriarchi narrata dalla Bibbia era in realtà la durata della memoria che durava nella coscienza di più individui. Per mantenere questi quadri i matrimoni dovevano avvenire esclusivamente all'interno della stessa famiglia, perché se si mescolava il sangue si mescolavano anche i quadri, e questa memoria andava perduta. Allora questo era d'accordo con quella fase evolutiva, che richiedeva una coscienza più di gruppo che individuale, quindi era un BENE sposarsi all'interno della stessa famiglia.

Col tempo però la coscienza doveva diventare sempre più individuale, e l'uomo doveva individualizzarsi nella sua responsabilità. Nacque perciò il divieto – tuttora vigente – di sposarsi all'interno della famiglia, cosa che perciò diventò un male, ed oggi è BENE sposarsi solo al di fuori della famiglia.

Se vogliamo dunque stabilire qual è un bene assoluto, non possiamo farlo, a meno di non dire che “è bene tutto ciò che è in accordo con il momento evolutivo che stiamo attraversando”, in armonia cioè con il Piano divino. Come recita questo Precetto: “lavorerò a favore dell'evoluzione”, considerata il massimo bene.

Una volta stabilito cosa intendiamo per “bene”, vediamo qui come il lavoro e la fede sono entrambi considerati strumenti per il suo conseguimento. D'altra parte, la via Rosacrociata è una via di Conoscenza: possiamo far rientrare la fede nel suo ambito? Anche qui cerchiamo di stabilire cosa si intende con la parola “fede”. Dobbiamo, per riuscire in questo intento, fare una distinzione preliminare. Di solito, di fronte ad un insegnamento (specialmente in simili argomenti) non discriminiamo fra due termini che, invece, andrebbero separatamente considerati:

- * la fonte,
- * l'autorità.

Se veramente lo spirito che ci anima è quello di conoscere, non possiamo non ricorrere ad una *fonte* di insegnamento. Sarebbe inevitabile una fonte esterna a noi alla quale dare ascolto. Non è possibile evitare questo: l'unica cosa è ammettere che in questa fase è necessaria una certa fede, ma non cieca. Si “presta” fede, in attesa di poter verificare la verità di quanto comunicatoci. Questo però lo potremo fare quando, grazie all'insegnamento ricevuto, avremo raggiunto un livello di conoscenza e coscienza superiori a quelle attuali. In altri termini, la fede così intesa è uno strumento per riuscire, domani, a farne a meno. Come dice S. Paolo: “tre cose durano attualmente: la fede, la speranza e l'amore; ma la sola che durerà in eterno è l'amore”.

L'errore che comunemente si commette, infatti, è quello di abbinare alla fonte l'autorità, un'autorità che deve essere perciò degna di fede. Un tale atteggiamento, in realtà, si trasforma in un pregiudizio, che non può che chiuderci la via verso strade di possibile arricchimento. L'anelito che sentiamo verso la conoscenza o verso la devozione viene dalla nostra interiorità; è da qui che siamo in grado di stabilire la verità di quanto ci si propone: soltanto l'assetato può stabilire quanto una bevanda è stata in grado di dissetarlo. Facciamo dunque decidere a lui! Solo a lui possiamo legittimamente riconoscere l'autorità per farlo.

L'autorità a cui fare appello, dunque, non potrà trovarsi che dentro ciascuno di noi, e il giudizio si baserà sulla capacità degli insegnamenti contenuti in quello che leggeremo di appagare la nostra

sete, e di avviarci verso una autonoma via spirituale. “Li riconoscerete dai loro frutti”! Quanto detto è di estrema importanza, perché attenersi a questo significato di fede vuol dire sfuggire a tutte le tentazioni di “cercare un maestro” da una parte, e di “fare il maestro” dall’altra. E a chi cercasse qualche esperienza straordinaria da un altrettanto straordinario maestro, sarebbe da chiedergli: cosa cambia, per te, se chi ti parla possiede o meno doti particolari? Dovresti comunque credergli sulla fiducia, sottoporlo continuamente a prove, e a te non verrebbe niente in più. Non è questo l’importante; l’importante sta solo in ciò che sa far nascere, con le sue parole, in te. Se ti sa dissetare.

E infine, dove applicare questa “fede nel bene”? La risposta è: nei miei rapporti quotidiani.

Spesso Max Heindel ci ricorda che “a colui cui molto è stato dato, molto sarà richiesto”, per farci comprendere la responsabilità che abbiamo nell’aver ricevuto questi insegnamenti. In verità, qui possiamo ben comprendere perché ripetiamo che non si viene nell’Associazione Rosacrociiana per ricevere, ma al contrario per dare. Siamo davvero in condizione di dare, secondo i nostri talenti e le nostre possibilità, tutto sta nel cercare e trovare i campi di applicazione “nei rapporti quotidiani con gli altri”.

E primi fra gli altri sono le persone con le quali condividiamo la maggior parte del nostro tempo: i familiari, i colleghi, i clienti, ecc. Non vi può essere una ricetta già preconstituita su come “parlare, agire e vedere”: non dimentichiamo che dobbiamo far crescere il nostro corpo-anima, e diventare sempre più liberi creatori. Ma non siamo mai soli in questo lavoro, perché se ci inseriamo nella direzione evolutiva corretta tutte le Forze che operano per il Bene ci saranno accanto e ci sosterranno, anche in quelli che secondo noi sono solo particolari. Come ci ricorda San Francesco, “è solo dando che si riceve”.

Sentiamoci perciò responsabili di quanto accade attorno a noi: la Scuola Rosacrociiana non chiede di isolarsi dal mondo, ma di vivere pienamente in esso, perché è il solo luogo dove crescere attraverso

l'azione; e siamo stati posti in esso proprio con questo obiettivo evolutivo.

“Siamo nel mondo, ma non del mondo”.

Parole-spunto per il III Precetto:

IL BENE
INDIVIDUALIZZAZIONE
PRESTARE FEDE
AUTORITÀ
IL MAESTRO

Esercizio:

ESSERE NEL MONDO, MA NON DEL MONDO

IV. Il Comportamento

MI SFORZERÒ DI ESPRIMERE VERITÀ, ONESTÀ E GIUSTIZIA,
QUALITÀ FONDAMENTALI DELLA DIVINITÀ INTERIORE, IN
OGNI PENSIERO, PAROLA O AZIONE.

Max Heindel ci presenta un esempio sulla vita di San Francesco, che vale la pena di ricordare. Quando, un giorno, egli chiese a uno dei suoi fraticelli di accompagnarlo per predicare in un villaggio, questi lo seguì entusiasta, certo di poter imparare tante belle cose. Durante la strada essi iniziarono a parlare intorno a soggetti elevati, e tanto era la loro passione che discutendo attraversarono il villaggio senza accorgersene. Il fraticello chiese allora a San Francesco: “Padre, abbiamo già superato il villaggio e ci siamo dimenticati di predicare”; la risposta che ottenne fu la seguente: “Noi siamo passati dimostrando l’amore e l’entusiasmo che mettiamo nell’argomento, e avremo certamente trasmesso loro molto di più di tutte le erudite prediche che avremmo potuto fare”.

Cosa ricaviamo da questo episodio? Che il miglior insegnamento lo si dà attraverso l’esempio. D’altra parte, se “viviamo” gli Insegnamenti automaticamente ci cironderemo di un’aura di amore, cosa che attrarrà le persone con le quali saremo in contatto e accenderà la loro curiosità nei nostri riguardi. Potranno allora chiederci qual è il nostro segreto, e potremo allora cominciare a parlare loro degli Insegnamenti Rosacroci.

Ma come si fa a “vivere” gli Insegnamenti? Ce lo dice questo Precetto: “Sforzandosi di esprimere verità, onestà e giustizia”. Prima di tutto perciò è necessario uno sforzo. È molto importante sforzarsi: ciò restituisce in mano nostra la responsabilità dell’azione e del suo risultato. Alcune filosofie, anche Cristiane, delegano tutto alla Divinità, dicono che la salvezza non dipende dagli uomini, ma dal Piano di Dio, e che noi, meschini come siamo, non abbiamo voce in capitolo. È una concezione ben misera che ne deriva dell’umanità. San Giovanni ci dice che “la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta”: noi siamo nell’oscurità, nelle tenebre, ma la luce brilla anche qui; siamo noi che non la accogliamo. Se non la accogliamo non potrà mai brillare, e la luce è dentro di noi: “la luce

che illumina ogni uomo”. Sta a noi quindi, ora, sforzarci per raggiungere un ideale elevato, capace di farci “camminare nella luce”: sono tutti inviti fatti a noi, che sta a noi cogliere, e non fare questo significa muoversi nella direzione esattamente opposta a quella che il Cristo ci chiede, e per il quale si è incarnato come uomo. Ricordiamo quanto ci siamo detti analizzando il primo Precetto: solo l’aspirazione ci può avviare verso un ideale elevato. È quindi necessario uno sforzo per prendere e rimanere in quella direzione, sforzo che deve tradursi anche nell’espressione delle nostre azioni.

La prima qualità che ci viene presentata è la “verità”. È possibile conoscere la verità? Possiamo fare lo stesso ragionamento che abbiamo fatto parlando del bene: ognuno ha la sua verità, e perciò non siamo in grado di risalire alla Verità assoluta. Ponzio Pilato, quando Gesù gli parlò di verità, rispose: “Che cos’è la verità?” e uscì senza attendere la risposta, che d’altra parte non gli fu data. Solo l’Iniziato può parlare veramente in verità, perché ha raggiunto un grado che lo innalza sopra le apparenze del mondo. Nella Preghiera Rosacroce chiediamo di “Parlare in verità, secondo la mia via”; esprimiamo quindi la verità che abbiamo saputo assimilare dagli Insegnamenti Rosacroceiani. Questa verità, per essere veramente tale, non deve però essere un ripetizione di qualcosa che abbiamo letto, ma il risultato delle nostre conclusioni (la mia via). Gli Insegnamenti hanno carattere superiore e risvegliano perciò, oltre la ragione, la nostra intuizione. Quando questa è autentica, possiamo essere certi che le conclusioni che ne traiamo, qualsiasi esse siano, anche se mai le abbiamo trovate o lette prima, sono “vere e nostre.”

La seconda qualità è l’“onestà”. Possiamo ritenere superflua la sua citazione, ma uno può esprimere verità e giustizia senza essere contemporaneamente onesto? L’onestà è qui intesa non tanto come una onorabilità esteriore, che come sappiamo bene è soggetta a tutte le apparenze possibili, ma piuttosto come una coerenza interiore, che diventa la molla che spinge anche le altre qualità. Io posso parlare di innocuità e di amore, ma se mi cibo di animali non sono onesto con me stesso.

La terza qualità è la “giustizia”. Questa parola ci conduce al giudizio, al giudicare. Quante volte siamo tentati di giudicare gli altri – o anche noi stessi – sulla base di concetti che riceviamo da fuori, senza averli prima “digeriti e metabolizzati”. È in questo che si vede la persona davvero di carattere spirituale: quando non si lascia trascinare da giudizi precostituiti, da pre-giudizi, e il suo giudizio è fondato su una reale conoscenza. Ma per conoscere davvero un'altra persona dobbiamo riuscire a diventare noi stessi quella persona, altrimenti sono ancora i pregiudizi a giudicare al posto nostro. Dovremmo imparare ad “ascoltare”, “sentire”, “essere” quella persona, allora la conosceremo veramente; e solo allora la potremo veramente giudicare. Non è facile, naturalmente, ma non è facile perché il nostro “io” inferiore, dove poggia la separazione e dove hanno sede tutti gli istinti di difesa, vuole impedircelo. Un sintomo del vero avanzamento spirituale si può vedere quando non si giudica gli altri, ma diventiamo “compassionevoli” nei loro confronti: siamo cioè in grado di “patire con” loro.

Infine non contano solo le parole, o solo le azioni, ma anche i pensieri.

Non solo perché il pensiero precede sia le une che le altre, influenzandole perciò decisamente, ma soprattutto perché il pensiero È azione già di per sé. Nella Cosmogonia è spiegato molto bene qual è il ruolo e il risultato delle forme-pensiero: esse influenzano tutta la nostra aura, e quindi il nostro comportamento, e arrivano ad influenzare anche l'atmosfera che ci circonda e le persone con le quali entriamo “in contatto”.

Parole-spunto per il IV Precetto:

ESEMPIO
SFORZARSI
VERITÀ
ONESTÀ
GIUSTIZIA

Esercizio:
ESSERE D'ESEMPIO

V. La Volontà

SAPENDO CHE LE MIE PRESENTI CONDIZIONI SONO IL RISULTATO DI AZIONI PASSATE, E CHE POSSO DETERMINARE LE CONDIZIONI FUTURE CON LE AZIONI PRESENTI, NON SPRECHERÒ IL MIO TEMPO INVIDIANDO GLI ALTRI, MA MI DEDICHERÒ AD ESERCITARE LA PREROGATIVA DIVINA DELLA VOLONTÀ SPARGENDO BUONI SEMI PER IL DOMANI.

Epigenesi: la capacità di mettere in moto nuove cause, non conseguenti da nostre azioni precedenti, in questa vita o in vite passate. Apparentemente è un concetto semplice, ma quasi sempre è trascurato a favore di due idee opposte: o siamo liberi (libero arbitrio) o siamo soggetti al destino. Come uscirne? Basta ricordare che cosa è, in realtà, il destino: il destino è la conseguenza delle NOSTRE azioni precedenti, delle cause che con il nostro stesso comportamento e con le nostre stesse scelte abbiamo messo in moto, e la reazione ad esse del tentativo di ripristino dell'equilibrio – necessario al sostentamento dell'Universo – da parte delle Leggi di Natura. Quindi non dobbiamo ricercare il responsabile del nostro destino in un Dio geloso e vendicatore, che vuole renderci la pariglia solo perché ci siamo permessi di andare contro le Sue, talvolta apparentemente capricciose, decisioni; i responsabili siamo esattamente noi, e lo scopo è quello di insegnarci il comportamento corretto, cioè che esso sia in armonia con il Piano divino e perciò con la nostra evoluzione.

In altre parole, sul destino che “ci colpisce” o sulla “fortuna” che ci premia, abbiamo i “diritti d'autore”. Siamo quindi autorizzati, senza temere di offendere chicchessia, a tentare di modificarlo; siamo anzi invitati e sollecitati a tentare di migliorarlo.

Fin qui abbiamo parlato di ideali, di aspirazione, di fede e ora di libertà. Ma qual è il “motore” capace di mettere in moto tutto ciò? Quel motore è la parte più profonda, e perciò più autentica, di noi stessi, che si esprime attraverso la Volontà. Se esaminiamo la figura 10 della “Cosmogonia”, vediamo che la Volontà è l'attributo più

elevato di quell'Essere che noi chiamino Dio; secondo la legge di analogia anche nell'uomo essa sta al principio di tutte le sue azioni. "A immagine e somiglianza" significa che la nostra Volontà ha in sé la possibilità di connettersi con la Volontà Divina, col principio che diede inizio alla Creazione: in ciò sta la sua forza.

Max Heindel ci dice che l'unica cosa che l'oroscopo non mostra è la volontà della persona. In altre parole, poiché "l'Astrologia è l'orologio del destino", la volontà è in grado di modificare il destino. Riuscire a superare il vincolo del destino significa mettere in moto l'Epigenesi, e la Volontà è quindi lo strumento che lo può fare. Naturalmente la volontà può anche essere usata per fini dannosi, ma in questo caso essa genera destino maturo, la cui costrizione priverà col tempo la volontà del soggetto di esprimersi nelle sfere più elevate, e la volontà stessa ne verrà indebolita perché il destino maturo avrà la preminenza.

Conoscere la potenzialità della Volontà porta con sé, come sempre, anche responsabilità. "Non posso farci niente, io sono fatto così", "Contro il destino – o il carattere – è inutile lottare", "È più forte di me...", sono esempi di frasi ricorrenti. Ma davanti a quanto abbiamo detto si mostrano come alibi per non mettere in moto la Volontà e liberarci (certo, un po' alla volta) dei lati indesiderabili del nostro carattere.

È quanto ci si aspetta da chi intraprende questi studi:

- non che trovi alibi per non cambiare,
- non che chieda "cosa gli riserva il futuro", con un atteggiamento passivo e fatalista,
- ma che cerchi quale leva usare per prendere in mano la propria vita e, conoscendo il Piano Divino, faccia ogni sforzo per migliorare assumendosi le proprie responsabilità.

Max Heindel descriveva tutto questo con l'invito a "Vivere la Vita".

Questo Precetto inoltre indica il punto dove applicare questa leva: il "presente". Passato e futuro si mostrano come sullo sfondo, il primo come causa del presente non più modificabile, il secondo come dipendente dal presente stesso. In primo piano si erge perciò il

presente, il cui significato è di una importanza decisiva per l'avanzamento spirituale. Se ci pensiamo bene, l'unica vera realtà è il presente, mentre sia passato che futuro sono grandezze virtuali, concezioni astratte che hanno assunto nella nostra esistenza un valore che ha detronizzato la nostra libertà (che si può esprimere solo nel presente) in favore di incursioni illegittime. L'unica realtà, non dialettica o solo culturale, ma reale.

“Essere presenti a se stessi” è la ricetta da seguire. Rifugiarsi nel passato o nel futuro è un modo per sfuggire alle responsabilità; è un modo per non vedere il “vero” tempo e fuggire nell'illusorio tempo misurato.

L'eternità non è concepibile se rimaniamo nel modo ordinario di pensare, credendo che essa derivi da un non-limite dell'estensione normale del tempo cui siamo abituati; l'eternità è accessibile solo a partire dal presente, che contiene in sé il “punto di partenza” per aprirci alla sua dimensione; è il vero “Stargate”.

Parole-spunto per il V Precetto:

EPIGENESI
RESPONSABILITÀ
VOLONTÀ
LIBERO ARBITRIO
VIVERE LA VITA

Esercizio:
ESSERE PRESENTI A SE STESSI

VI. Il Silenzio

RENDENDOMI CONTO CHE IL SILENZIO È UNO DEI PIÙ
GRANDI AIUTI NELLA CRESCITA DELL'ANIMA,
RICERCHERÒ OVUNQUE AMBIENTI DI PACE,
TRANQUILLITÀ E QUIETE.

Quante volte ci lasciamo trascinare in discussioni animate, o perfino prevaricatrici, per sostenere una nostra idea o per voler avere ragione, cosa che ci lascia dopo un senso di amaro in bocca! Magari iniziamo con le migliori intenzioni, ma la situazione prevale sulla moderazione, il gusto della polemica sulla compassione.

“Sarebbe meglio non avere mai iniziato”, ci diciamo dopo. Ma forse non è questo il meglio, forse il meglio sarebbe “sapere ascoltare”.

Qui torniamo al discorso già fatto per cui per giudicare occorre prima conoscere: per saper ascoltare occorre prima fare silenzio. Ma silenzio interiore. Con il silenzio e la calma interiore possiamo ascoltare, e questo ascolto si tramuta in conoscenza. Allora potremo in seguito decidere se parlare o meno, se è meglio non iniziare o se è meglio parlare. Se parleremo lo faremo con il linguaggio adatto a chi ascolta, non per rispondere alla nostra tendenza a sopraffare l'altro e ad avere ragione a tutti i costi.

Questo metodo è indispensabile quando cerchiamo di parlare di cose spirituali. Parlare solo quando è utile e fa del bene sembra un metodo da adottare.

Nel libro “Spigolature di un Mistico” Max Heindel scrive:

“sappiamo che il corpo vitale accumula costantemente, nel corpo fisico, forze che sono utilizzate in questa scuola dell'esperienza e che, durante il giorno, il corpo del desiderio ne dissipa, senza tregua, l'energia in azioni che costituiscono l'esperienza, che potrà un giorno essere tramutata in accrescimento animico. Tutto bene sin qui, ma il corpo del desiderio ha tendenza ad agire come un pazzo scatenato se non viene fermamente imbrigliato. Si compiace in atteggiamenti smodati e, se non è dominato, ci riduce a fischiettare, ballare, saltare e compiere tutta una serie di atti inutili e volgari, così nocivi allo sviluppo dell'anima. Quando una persona si trova

sotto l'influenza di una simile condizione disarmonica, è tagliata fuori dalle occasioni spirituali che si presentano nel mondo fisico, e la sera, quando abbandona il proprio corpo, il processo di restauro del veicolo assorbe una così gran parte della notte, che poco tempo – ammesso che ne rimanga – è dedicato al lavoro, anche se la persona ha un desiderio sincero di lavoro spirituale.

Questa è la ragione per cui dobbiamo sfuggire con tutti i mezzi possibili i rumori che non siamo obbligati a sopportare, e coltivare personalmente un atteggiamento tranquillo e gentile, una voce modulata, un'andatura silenziosa, una presenza discreta e tutte quelle altre virtù che favoriscono l'armonia, perché allora il processo restauratore si compie rapidamente e siamo liberi, per la maggior parte della notte, di lavorare nei mondi invisibili, ottenendo così un maggiore sviluppo animico.”

L'aspirazione verso una vita spirituale dovrebbe portare da sola ad un tipo di comportamento in linea con quanto in questo brano Max Heindel ci indica; tuttavia come sempre conoscerne le motivazioni può realmente aiutarci ad accelerare i tempi, conformandoci volontariamente ad esso.

Comportandoci in questo modo metteremo inoltre in moto quell'esempio che ci viene spesso richiesto, attirando così l'attenzione di quelle persone che sono solite adottare atteggiamenti compulsivi, sintomi di una disarmonia interiore, che potrebbero chiederci da dove traiamo questa per loro strana, ma attraente – perché di certo non stanno bene, serenità. Si profilerà allora un'ottima occasione per diffondere, con la discrezione d'obbligo, gli Insegnamenti Rosacrociani.

Il metodo preferito e consigliato per diffondere gli Insegnamenti è il metodo Socratico: questa modalità, detta *maieutica*, mira a incrementare la capacità critica di chi pone delle domande, facendolo giungere da solo a trovare le risposte che cerca. Tutto questo si basa sulla fiducia che ogni uomo possieda, nella sua profondità, la possibilità di risalire alla conoscenza, e che il vero scopo da perseguire è quello di metterlo in grado di accedervi. Vedremo

quanto sia importante questo metodo quando parleremo dell'VIII Precetto, la cui parola-chiave è "Autonomia".

Per coltivare un atteggiamento di tranquillità, tuttavia, noi stessi dobbiamo per primi evitare ambienti e situazioni contrarie, cercando di non esporci troppo, nei limiti del possibile, alla confusione e a tutte quelle situazioni nelle quali la forza accumulata di molte persone sospinte da un'unica forza emotiva, si diventa inevitabilmente strumenti di volontà altrui. I partecipanti a queste riunioni sono portati facilmente a farsi sopraffare e a lasciarsi governare dagli impulsi che il corpo del desiderio, così caricato, ne ricava. Tutti ricordiamo le "folle oceaniche" che inneggiavano a particolari guide, sia politiche che religiose, con le conseguenze disastrose dovute alla eliminazione della capacità critica interiore che ciò produceva. Oggi vi sono altri metodi, che usano tuttavia le stesse dinamiche per indurre quanti più possibili individui a seguire indicazioni, "consigli" e spinte esterne. Si tratta di un cammino perciò che, travestito da libertà, conduce invece esattamente ai suoi antipodi.

L'individuo libero è una persona calma e rispettosa della libertà altrui, e solo l'atteggiamento equilibrato denota un benessere interiore che ci trasforma da "oggetti passivi" di influenze esterne a "soggetti attivi" capaci di influire positivamente nel mondo circostante.

Parole-spunto per il VI Precetto:

CALMA E TRANQUILLITÀ
MODERAZIONE E POLEMICA
IMPULSI DEL CORPO DEL DESIDERIO
RISPRISTINO DURANTE IL SONNO DA PARTE DEL CORPO
VITALE
ESEMPIO

Esercizio:
SAPERE ASCOLTARE

VII. Fiducia in se stessi

ESSENDO LA FIDUCIA IN SE STESSI UNA VIRTÙ
CARDINALE PER L'ASPIRANTE SPIRITUALE, MI SFORZERÒ
DI PRATICARLA TANTO NEL PENSIERO QUANTO NELLE
AZIONI.

È una bella impresa quella nella quale ci siamo tutti imbarcati!
Quello che l'Associazione Rosacrociiana, o meglio il Sentiero
Rosacrociiano richiede non è né semplice né facile, non tanto in
termini intellettuali, ma nel valore aggiunto del cambiamento che
dobbiamo instaurare nelle nostre vite.

L'esperienza all'interno dell'Associazione mostra come sono molti
quelli che si interessano agli insegnamenti, sono affascinati
dall'astrologia, amano gli studi biblici, ecc., ma sono relativamente
pochi coloro che rimangono, quando si rendono conto che il nostro
non è un istituto didattico fra i tanti, che chiede "solo" un impegno,
magari anche assiduo e faticoso, ma che si tratta essenzialmente di
una Scuola Iniziatica, e ciò che chiede è, oltre allo studio, un altro
tipo di impegno, ben più faticoso: quello di modificare le nostre vite
e migliorare noi stessi. È questo lo scopo e la ragion d'essere dello
studio e dell'Associazione stessa, scopo che risponde alla domanda:
perché studiare? Per affrontare questo sentiero, che ci trasforma in
aspiranti spirituali, è richiesta una dote essenzialmente: la fiducia in
noi stessi. La quale, d'altra parte, è fondata su quanto lo studio stesso
mostra: chi siamo in realtà; chi è ciascuno di noi.

Non ci viene richiesta fiducia dovuta al successo mondano, ma
fiducia nel nostro Essere Interiore; la fiducia mondana non è di
nessun significato nel nostro campo. Molti esempi di uomini grandi
che non ottennero successo dal punto di vista del mondo possono
essere dati. Ricordiamo, uno per tutti, Albert Einstein, che non aveva
ottenuto un buon esito scolastico nelle materie scientifiche (sic)! È in
un altro campo che dobbiamo cercare di trovare fiducia in noi stessi,
in un campo che se coltivato la produrrà inevitabilmente.

Se sappiamo che ognuno è essenzialmente una scintilla divina
oscurata dalla materia, che come un diamante grezzo attende solo la

mola per evidenziare tutto il suo splendore, che noi stessi abbiamo il potere di mettere in moto questa mola, allora si profila uno spiraglio che fa intravedere come possibile quello che prima sembrava impossibile. Tutto quello che c'è da fare è di portare in superficie quello che finora era stato solo sepolto e non avvertito: la nostra natura superiore. Finora ci eravamo accorti, anche se non consapevolmente, della sua esistenza solo in rari casi; quando la vita – nel tentativo di condurci su questa via – ci aveva presentato situazioni difficili o gravi, quando ci siamo imbattuti in situazioni di emergenza che, come dice la parola, aveva fatto “emergere” in noi capacità, lucidità e iniziative che fino a quel momento non avevamo nemmeno sospettato di possedere. Si tratta di non dover subire queste situazioni spiacevoli per accorgerci del tesoro che giace dentro di noi, si tratta di tenerlo presente nella vita quotidiana: è in questo modo che anche quelli che chiamiamo miracoli si possono realizzare.

Dobbiamo però essere sicuri di questa presenza interiore, e qui si gioca il ruolo della fiducia. Comunemente si dice che “si presta fede”, ad indicare che la fede, o fiducia, non è qualche cosa di cieco, che “si regala” a qualche ideologia, ma che si pratica nell’attesa di verificarne i risultati.

Lo sviluppo spirituale porta man mano al nascere di una nuova forma di coscienza e di pensiero, fino a quel momento relegata, come abbiamo detto, a situazioni straordinarie: l’intuizione. L’intuizione è la voce diretta del nostro Io Superiore che ci suggerisce la verità; i suggerimenti intuitivi sono sempre veri.

Questi suggerimenti però non si esprimono con il linguaggio abituale, in quanto proprio per la loro natura spirituale trascendono le necessità della coscienza circoscritta alla dimensione spazio-temporale sulla quale siamo abituati a fondare i nostri “ragionamenti”. Un ragionamento necessita di tempo per esprimersi, e questo tradisce la sua appartenenza al piano del pensiero concreto e alla coscienza dialettica dell’uomo; i concetti – o le idee come vengono definite nella Cosmogonia – appartengono alla sfera del pensiero astratto (v/ figura 1 della Cosmogonia), dove spazio e

tempo sono superati in un'unica dimensione del presente onnicomprensivo. L'aspirante spirituale si trova a questo punto del suo sviluppo davanti ad una difficoltà: si accorge di non riuscire a tradurre nel linguaggio normale, o comunque di trovare molto difficile farlo, i concetti che ha nella sua coscienza, e può pensare di stare regredendo anziché avanzando. Si deve rendere conto infatti che fino a quando si tratta di parlare di cucina, di affari o di cose materiali come faceva prima, il suo linguaggio era quello più adatto per spiegare queste categorie, mentre non è affatto idoneo alle idee che ora si affollano nella sua mente. Anziché allarmarsi, quindi, dovrebbe esserne lieto, perché è un sintomo che si trova sulla strada giusta; invece di perdere fiducia in se stesso, dovrebbe vedere questo come una dimostrazione di avanzamento.

Max Heindel stesso ci parla di questa difficoltà di tradurre nel linguaggio comune le esperienze spirituali vissute, quindi soggettive e non oggettive, nei mondi interni. Abbiamo mai provato a spiegare che cos'è la musica ad una persona sorda fin dalla nascita? La situazione è analoga. Per questo più delle parole sono importanti la coerenza del nostro comportamento e l'esempio; solo così, per risonanza, è possibile far crescere nell'altro la curiosità che può risvegliare anche in lui la natura superiore, che tutti celiamo in profondità.

Quindi, invece di perdere fiducia, dobbiamo rafforzarla, perché tutte le prove che l'aspirante incontra hanno lo stesso scopo: rinforzare i suoi "muscoli" spirituale. Ma se cediamo davanti alle prove invece di rafforzarci ci indeboliremo.

La nostra impresa è per tutto quanto detto possibile: dipende da noi e dalla fiducia che riusciamo a mantenere in noi stessi, nella nostra natura superiore. I risultati lo testimonieranno.

Per quanto riguarda la diffusione degli Insegnamenti, come per l'attività che svolgiamo per la guarigione, ricordiamo sempre che il lavoro non è "nostro", ma che siamo al Servizio di qualcosa di molto più grande di noi che certamente non mancherà di darci il suo sostegno quando camminiamo sulla strada giusta. Riusciremo così a creare e mantenere il contatto con il nostro Io Superiore e a non

perdere la fiducia in noi stessi, dove per “noi” intendiamo la parte spirituale che stiamo cercando di risvegliare sempre di più.

Parole-spunto per il VII Precetto:

SCINTILLA DIVINA INTERIORE
INTUIZIONE E RAGIONE
ETERNO PRESENTE
EMERGENZA

Esercizio:
PRESTARE FEDE

VIII. Autonomia.

RICONOSCENDO SOLO QUELLO INTERIORE COME TRIBUNALE DI VERITÀ, MI SFORZERÒ DI SOTTOPORRE AD ESSO OGNI MATERIA PER OTTENERNE IL GIUDIZIO DEFINITIVO.

Nell'ultima lezione del Corso Preliminare di Filosofia, leggiamo:

“Il sistema rosacrociano differisce in particolare dagli altri, cercando di emancipare il discepolo fin dall’inizio da ogni dipendenza altrui, per renderlo fiducioso di sé al massimo grado, rendendolo atto a guidarsi da solo e a far fronte ad ogni circostanza e vicissitudine. Solo chi è solidamente equilibrato può aiutare il debole”.

Parlando della FEDE, abbiamo già avuto modo di stabilire che la “fonte” alla quale fare riferimento siamo noi stessi, che solo in questo modo possiamo davvero – contrariamente a quanto superficialmente spesso si ritiene – essere sicuri di andare nella direzione giusta. “Non è però proprio così semplice”, potrebbe essere la reazione a questa affermazione; è vero, l’argomento con il quale la “fonte interiore” va abbinata per poter passare da una esposizione teorica ad una applicazione pratica, è la capacità di giudizio corretta. Quello che Max Heindel chiama il “Foro interiore della Verità”. Per riuscire in questo scopo in maniera infallibile, dovremmo essere in grado di far appello al nostro Io Superiore. Ascoltare l’Io Superiore che ci parla per mezzo dell’intuizione è l’esercizio che tutti dovremmo sviluppare. Se portiamo alle estreme conseguenze questo ragionamento, concluderemo che qualsiasi giudizio ci facciamo su fatti, persone o situazioni, che non sia basato sull’espressione del nostro Tribunale Interiore è dovuto a condizioni esterne, cioè a condizionamenti, ed è perciò, più che un giudizio, un pre-giudizio. Del quale è necessario dubitare.

Nella società moderna, definita anche la “società della comunicazione”, perdere questa connessione con la propria interiorità, con la propria libera capacità di giudizio, è quanto direi

quotidianamente viene messo alla prova attraverso tutti i “media”; c’è chi approfitta della situazione, della nostra comune incapacità di creare questa connessione, per tentare di influenzarci, nelle piccole e nelle grandi cose, in quelle da considerarsi innocue a quelle decisive, per sostituirsi al nostro giudizio. C’è chi lo fa solo istintivamente, cioè senza conoscere i meccanismi sottili che sono coinvolti, e chi lo fa ben conoscendoli: in questo caso a diritto si può parlare di magia nera.

Noi comunque siamo responsabili delle nostre scelte, anche quando non siamo in grado di scegliere totalmente in modo consapevole; siamo perciò in ogni caso, seppure vittime, complici dei nostri “persecutori”. Tanto più se – come noi ora! – ne conosciamo l’esistenza, le modalità e le conseguenze.

Assai delicato il tema diventa quando lo vogliamo applicare all’interno di un gruppo, o centro, di carattere spirituale, come siamo noi. Qui l’esempio che ci ha dato Max Heindel nel rispettare la nostra autonomia, lo trovo esemplare e insuperato; seppure tanto spesso incompreso.

Alcuni fondatori di Scuole o Centri o Associazioni di carattere spirituale, si sono molto impegnati nella dimostrazione e nell’applicazione dei loro insegnamenti, vagandoli e calandoli praticamente in ogni ramo del sapere umano; la loro bibliografia e il risultato delle loro ricerche spesso coprono ogni ramo del sapere umano. Si può dire che non vi sia argomento da essi non indagato e sul quale non si possa fare ad essi riferimento. Tutto questo porta l’allievo o lo studioso ad un tipo particolare di relazione con quel fondatore, che riguarda molto di più il carattere in vigore nell’Era dei Pesci rispetto alle caratteristiche che dovranno essere in auge nell’Era dell’Acquario.

L’allievo, o anche semplicemente lo studioso, di fronte alla “grandezza” dell’autore, si sente immiserito, cadendo nell’idea di essere ben poca cosa rispetto a lui; ne avverte sempre – cioè in ogni circostanza – l’ombra incombente, e in ogni occasione, anziché esercitare la sua capacità ed autonomia, ne viene soverchiato; egli cercherà sempre, prima di prendere una qualsiasi decisione o di

applicare un'idea, di "andare a vedere" che cosa quell'autore disse in proposito, venendo così scoraggiato l'esercitarsi del proprio spirito indagatore. Anche qui vi è l'autore che cade semplicemente nella trappola del proprio orgoglio, e chi invece tradisce volontariamente quello che dovrebbe essere lo spirito di qualsiasi Scuola di tipo iniziatico: far crescere l'allievo.

Che Max Heindel fosse perfettamente conscio di ciò è provato dal seguente brano, tratto dalla "Lettera ai Probazionisti" n. 4:

Quando qualcosa mi preoccupa e ricorro all'aiuto del Fratello Maggiore, Egli mi indica la direzione da prendere per trovare la soluzione; mi abbandona poi a me stesso e alle mie risorse. Quindi, come lei vede, debbo cercare io stesso quanto mi necessita e questo è talvolta un lavoro molto faticoso. Occorre spesso molta forza e tenacia e assai di frequente il risultato non corrisponde alla fatica; però quando ottengo qualcosa per mezzo del mio lavoro, questo successo diviene parte di me stesso, penetra in profondità entro di me lasciandomi un' impressione chiara della materia studiata, qualunque essa sia; ciò non avverrebbe con un insegnamento ottenuto senza sforzo. Capita, poi, frequentemente che, cercando la soluzione di un problema, trovi anche quella di altri problemi. Sì, amico mio, ho potuto essere illuminato su un problema prima di sapere che questo esisteva. Se il mio Maestro avesse meticolosamente risposto alle mie domande avrei certamente perso l'occasione di maturare da me e ottenere molta luce.

In base a quanto sopra esposto le sarà facile capire le ragioni per cui cerco di incitarla a scoprire da sé i misteri ricorrendo alla legge di analogia.

Max Heindel, il nostro amato Fondatore, non ci ha rivelato tutti i segreti da lui scoperti nel campo della ricerca spirituale: egli ricevette un compito dai Fratelli Maggiori, e a quel compito si è strettamente e onestamente attenuto, invitando tutti noi a fare la nostra parte nello sforzo e nella ricerca. Solo così potremo davvero crescere. Anche la sua morte, spesso definita "precoce" può forse darci lo stesso insegnamento; non è possibile che un evento tanto segnato dal

destino come la morte, sia nel suo caso attribuibile a sfortuna o fatalità, non è possibile che un evento tanto soggetto al “destino maturo”, possa essere considerato “immaturo”. Egli non ci ha “abbandonato troppo presto”: ci ha dato anche con l’estremo avvenimento un ulteriore insegnamento: “Coltivate la vostra autonomia, anche da me stesso!”. L’autonomia è perciò l’estremo bene, in mancanza del quale tutto il resto non è raggiungibile.

Parole-spunto per l’VIII Precetto:

CONTROLLO DEI “MEDIA”
CAPACITÀ AUTONOMA DI GIUDIZIO
L’INSEGNAMENTO DELL’ERA DELL’ACQUARIO
L’EREDITÀ DI MAX HEINDEL

Esercizio:
FARE RIFERIMENTO AL FORO INTERIORE DELLA VERITÀ

IX. La Devozione

DEDICHERÒ OGNI GIORNO UNA CERTA QUANTITÀ DI TEMPO ALLA MEDITAZIONE E ALLA PREGHIERA, CERCANDO DI ELEVARMI SULLE ALI DELL'AMORE E DELL'ASPIRAZIONE FINO AL TRONO STESSO DEL PADRE.

Nella “Cosmogonia” troviamo le frasi seguenti, che Max Heindel stesso ci consiglia di sottolineare e di tenere sempre sotto mano:

“I Rosacroce non considerano la comprensione intellettuale di Dio e dell’universo come fine a se stessa; lungi da ciò: quanto più sviluppato è l’intelletto tanto più grande è il pericolo di farne cattivo uso. Perciò, questo insegnamento scientifico, logico ed esauriente, viene impartito affinché l’uomo possa credere col cuore a ciò che la sua mente ha sanzionato e possa cominciare a vivere la vita mistica”.

La via Rosacroceiana dà lo stesso valore al cuore (intuito) e alla mente (ragione). Come dice il testo suddetto, viene utilizzato il metodo della comunicazione intellettuale sia perché è il solo che attualmente siamo in grado di utilizzare, sia perché esso risponde più alle esigenze dell’uomo occidentale; ma il fine ultimo è quello di creare equilibrio fra i due poli di conoscenza e perciò di risvegliare e far crescere la polarità deficitaria. Uno dei risultati dell’intervento del Cristo sulla Terra è stato quello di aprire la strada nella nostra “fisiologia sottile” per far sì che ciò sia possibile, si potrebbe definire un’operazione di “bypass cardiaco” spirituale. Gli Spiriti Luciferici hanno fatto sì che la nostra mente fosse soggiogata al corpo del desiderio, e che questa forma di pensiero prendesse sede nell’emisfero sinistro del cervello, dal quale dipendono i nostri organi di senso e la mentalità dialettica o “diabolica”, cioè letteralmente separatrice. Per correggere questa deviazione, il Cristo, attraverso il corpo vitale – controparte del Mondo dello Spirito Vitale, dove Egli ha la sua sede – ci aiuta a far divenire sempre più volontario il cuore, in modo che domani potremo decidere di far affluire più sangue nell’emisfero destro, sede dell’intuizione e della

mentalità “simbolica”, cioè letteralmente unificatrice. Potremo così detronizzare Lucifero dalla mente e sostituirlo con il Cristo Interno. Restare passivi e sterili in mera contemplazione della Divinità era la situazione dell’Eden; l’intervento luciferico ci liberò da quella situazione, e ora con l’aiuto del Cristo possiamo vincerne le terribili conseguenze e utilizzarne le possibilità per una crescita che sarebbe altrimenti irraggiungibile. “Devozione” significa tutto questo: metterci alla prova per arrivare a prendere il posto che ci spetta fra le Gerarchie Creatrici.

Uno degli strumenti per accelerare questo lavoro con il cuore è certamente la devozione. Max Heindel ci dice che in qualsiasi tipo di riunione o associazione di Studenti Rosacroceiani ci si trovi, il programma previsto deve sempre contenere, accanto a momenti di dialogo intellettuale, anche momenti di preghiera o che ispirino ideali elevati. Fin qui, analizzando (e già la parola lo dice) i precedenti Precetti, abbiamo suggerito strumenti di tipo mentale: volontà, pensiero, ecc.; la devozione contribuisce ad aumentare l’equilibrio.

Ma quando diciamo devozione, la domanda che sorge è la seguente: verso chi? La devozione presuppone un indirizzo, un destinatario al quale rivolgersi. Nella Filosofia Rosacroce la devozione è un metodo per trovare diretto accesso alla nostra natura spirituale, all’Io Superiore, cioè al Cristo Interno. È lì, nel nostro cuore, che Lo possiamo trovare, che la nostra individualità eterna attende di essere scoperta e risvegliata.

Come risultato avremo il superamento della Legge esterna a favore della Legge Interna, ossia dell’Amore (“Vi do un nuovo comandamento: amatevi l’un l’altro”); dal dominio della legge di selezione naturale (che riguarda la salvaguardia del corpo) al dominio della legge del sacrificio (che riguarda la costruzione dell’anima). La prima era il sigillo del periodo involutivo, quando il massimo bene era e lo scopo primario era la costruzione del veicolo fisico, la seconda è lo scopo del periodo evolutivo che abbiamo da poco (in termini evolutivi) iniziato e che già si può intravedere nelle leggi delle nazioni e dei popoli più avanzati, laddove mirano non già

all'affermazione del più forte, ma alla difesa del più debole. È l'influenza Cristica che inizia a farsi sentire.

La devozione può effettuarsi secondo due modalità principali: collettivamente o individualmente. Entrambe sono importanti. La preghiera collettiva ha il vantaggio di accumulare più potere, e deve essere usata per inviare energia, forza e aiuto agli altri; l'Associazione Rosacrociata prevede i Servizi Devozionali del Tempio e della Guarigione, che hanno questo scopo. Anche quando li si effettua da soli, essi hanno una funzione collettiva, perché idealmente ci si unisce – specialmente nella preghiera sincronica per la guarigione – nei piani sottili: per lo Spirito la distanza fisica è come non esistesse.

La preghiera individuale ha un grande valore perché acuisce la sensibilità alle vibrazioni non facendole derivare da influenze esterne, e perché rientrano in una ritualità che è di grande aiuto, facendo perno sull'abitudine propria del corpo vitale, anche nei momenti nei quali il pendolo, alla cui legge siamo tutti sulla Terra sottoposti, si allontani dalle vette dell'aspirazione.

Max Heindel ci raccomanda di assicurarci di possedere sempre le “ali” capaci di dare alla nostra preghiera la potenza necessaria: l'aspirazione e l'amore.

Ricordiamo, per concludere, le sue parole a questo riguardo:

“L'aspirante dovrà quindi esaminarsi di tanto in tanto, per assicurarsi che abbia sempre le “ali” e la “potenza” necessarie per elevarsi prontamente e in modo sicuro verso il Padre dei Cieli. Le ali sono due; esse si chiamano AMORE e ASPIRAZIONE, e l'invisibile potenza che le fa muovere è lo “zelo ardente”. Senza questi tre elementi la preghiera non è che una semplice abitudine, mentre invece se convenientemente effettuata costituisce il più potente mezzo conosciuto per lo sviluppo della nostra anima”.

(da “La Trama del Destino”).

Parole-spunto per il IX Precetto:

INTERVENTO LUCIFERICO
INTERVENTO CRISTICO
EMISFERO SINISTRO / EMISFERO DESTRO
LEGGE DI SELEZIONE NATURALE
LEGGE DEL SACRIFICIO

Esercizio:

CONSUETUDINE CONSAPEVOLE ALLA PREGHIERA

X. La Pazienza

SAPENDO CHE IL SOLO FALLIMENTO CONSISTE NEL CESSARE OGNI TENTATIVO, DI FRONTE AGLI OSTACOLI CONTINUERÒ CON PAZIENZA E PERSEVERANZA A SFORZARMI DI RAGGIUNGERE GLI ELEVATI IDEALI PORTATI DAL CRISTO.

Si può dire che tutti i Precetti dello Studente sono necessari, e se ne manca uno tutti gli altri ne risentono. Quest'ultimo può forse essere considerato la prova della loro interconnessione, perché in un certo senso li riguarda tutti.

Max Heindel dovette sempre lottare con l'impazienza degli Studenti, e infatti numerosissime sono le lettere, gli articoli e gli interventi da lui scritti a questo riguardo. Da una parte doveva far "ragionare" chi aveva troppa fretta senza attendere il tempo necessario, che può essere solo individuale, per produrre dei risultati "visibili", dall'altra non voleva scoraggiarli dicendo loro che il tempo può essere davvero molto lungo.

L'esperienza mostra come vi sono taluni che credono che iscriversi ad una scuola spirituale significhi mettersi al riparo dai problemi che tormentano gli altri, che ne ignorano l'esistenza. Viene in mente il motivo di quella canzonetta: "...proviamo anche con Dio, non si sa mai". Queste persone credono che aderire ad un movimento di carattere religioso equivalga alla sottoscrizione di una particolare polizza di assicurazione contro ...danni! Fanno cioè esattamente l'opposto di quanto è loro richiesto.

È bene quindi mettere subito in chiaro i seguenti 5 punti:

1. tutti gli esseri umani (e non solo) sono sulla via dello sviluppo spirituale. L'unica differenza è sapere di esserlo, ma i fatti che li riguardano hanno tutti una relazione con il loro sviluppo.
2. tutti dobbiamo fare i conti con i debiti e i crediti che ci portiamo dietro dal nostro passato, in questa vita o in quelle precedenti.

Iscriversi ad una scuola spirituale non può certo annullarli.

3. nessuno può fare il lavoro al posto nostro. Credere che iscriversi ad una scuola significhi automaticamente ripartire come esseri nuovi e immacolati, è come credere che il cibo ingerito da una persona

possa nutrire e ingrassarne un'altra. Nessuno si prenderà cura dei debiti nostri se non noi stessi, e l'avanzamento spirituale ha esattamente lo scopo di pagarli.

4. quando mettiamo in pratica gli Insegnamenti ricevuti, inevitabilmente modifichiamo l'equilibrio precedente nelle nostre relazioni. Non siamo più gli stessi di prima, e vedremo parenti, amici o conoscenti allontanarsi da noi; d'altronde, anche noi perdiamo interesse a loro nel senso che avevamo prima.

5. sappiamo che lo scopo dell'esistenza fisica è l'esperienza e l'insegnamento, perciò una accentuazione dei "problemi" può essere segno che stiamo veramente facendo dei progressi. Infatti, se dimostriamo di essere in grado di affrontare prove supplementari e accelerare così il nostro cammino pagando anticipatamente i nostri debiti, i Signori del Destino ne approfittano per aiutarci... caricando il nostro destino più di quanto previsto all'origine.

Tutto ciò detto, questo Precetto ci invita principalmente a perseverare; l'unico punto da cui possiamo cominciare è quello nel quale ci troviamo ora, e quanto più presto accetteremo questo fatto e cominceremo a lavorare tanto più presto avremo dei risultati.

Spesso i risultati, quando li attendiamo giorno per giorno, non siamo in grado di vederli, o non ci accorgiamo del loro svilupparsi dentro noi stessi; se però ad un certo punto ci volgiamo indietro, ed esaminiamo noi stessi alla luce di come eravamo prima di iniziare questo percorso, troveremo che non siamo davvero più gli stessi di prima e potremo renderci conto di essere sul Sentiero.

Max Heindel ci incoraggia ripetendoci che c'è solo un modo per fallire in quanto intrapreso: cessare di sforzarci. Lo considera "il solo peccato". Corinne Heline così si esprime a questo proposito:

“Un bambino non viene rinnegato per la sua debolezza; un aspirante non viene respinto a causa dei suoi fallimenti. Fintantoché il bambino cresce e l'aspirante si sforza vi è aiuto, protezione e incoraggiamento. È quando l'infanzia è alle spalle, quando si è tralasciato ogni tentativo di seguire la via, che il genitore o il

maestro ritira la sua autorità e il Signore cessa ogni “sforzo” con lui”.

Vi è poi da considerare il fatto che una volta iniziato il cammino, sospinti dall'intuizione che è ispirata dal primo barlume di risveglio del nostro Io Superiore, non ci è più possibile tornare indietro. Ormai abbiamo aperto la porta, seppure di una piccolissima fessura, e la luce che ha fatto capolino ci ha segnati per l'avvenire; per questo Max Heindel dice che il solo peccato è quello di tralasciare: anche se lo facessimo rimarrebbe sempre in noi il senso di quella perdita, e non troveremo pace fino a quando riprenderemo il cammino perduto. Chiudiamo così con l'ultimo Precetto nello stesso modo con cui abbiamo iniziato col primo: dobbiamo continuare con pazienza e perseveranza a sforzarci di raggiungere – iniziando dal punto in cui ci troviamo – gli elevati ideali spirituali portatici dal Cristo.

Parole-spunto per il X Precetto:

MOTIVAZIONI DEL CAMMINO SPIRITUALE
DA DOVE INIZIARE
IL SOLO PECCATO
INEVITABILITÀ DI CONTINUARE

Esercizio:
ACCETTARE CON GRATITUDINE LE PROVE

RIEPILOGO DEGLI ESERCIZI PROPOSTI:

Cercare il Bene in Ogni Cosa

“Perché non io?”

Essere nel Mondo, ma non del Mondo”

Essere d'Esempio

Essere Presenti a Se stessi

Sapere Ascoltare

Prestare Fede

Riferirsi al Foro Interiore della Verità

Consuetudine Consapevole alla Preghiera

Accettare con Gratitudine le Prove